

AVEVA 90 ANNI

Addio allo scrittore John Berger

■ È morto a 90 anni, nel sobborgo parigino di Antony, l'autore inglese John Berger (nella foto). Da circa un anno era malato. Scrittore, pittore, saggista, poeta, fra le sue opere più celebri *G.*, vincitrice del prestigioso Booker Prize (il cui ricavato fu devoluto per metà alle Black Panthers) nel 1972 e *Ways of seeing*, dello stesso anno, saggio introduttivo alla critica d'arte considerato un testo di riferimento per la storia dell'arte, che diede il titolo anche a una serie di documentari prodotti dalla BBC e ideati e condotti dallo stesso autore. Berger è stato anche giornalista cinematografico e drammaturgo. Da sue sceneggiature, il regista svizzero Alain Tanner ha tratto il film *Jonas che avrà vent'anni nel 2000* e *Gli anni luce*. Tra i suoi libri di narrativa tradotti in Italia si ricordano *Qui, dove ci incontriamo* (2005), *Una volta in Europa*

(2003), *Lilla e Bandiera* (2006), *Festa di nozze* (1996), *Ritratto di un pittore* (1961), *Questione di sguardi* (1998) e *Sul guardare* (2003). Una lunga carriera in cui ha continuamente intrecciato la passione per l'arte all'impegno politico. Alfieri della controcultura, Berger, collaborava con il quotidiano «El País». «The Guardian» lo aveva definito di recente «uno degli scrittori più influenti della sua generazione».

CULTURA

Pubblicazioni

La Bregaglia tra storia, natura e altri amori

Tradotto per la prima volta in italiano il «Wanderbuch» dimenticato di Silvia Andrea

MATTEO AIRAGHI

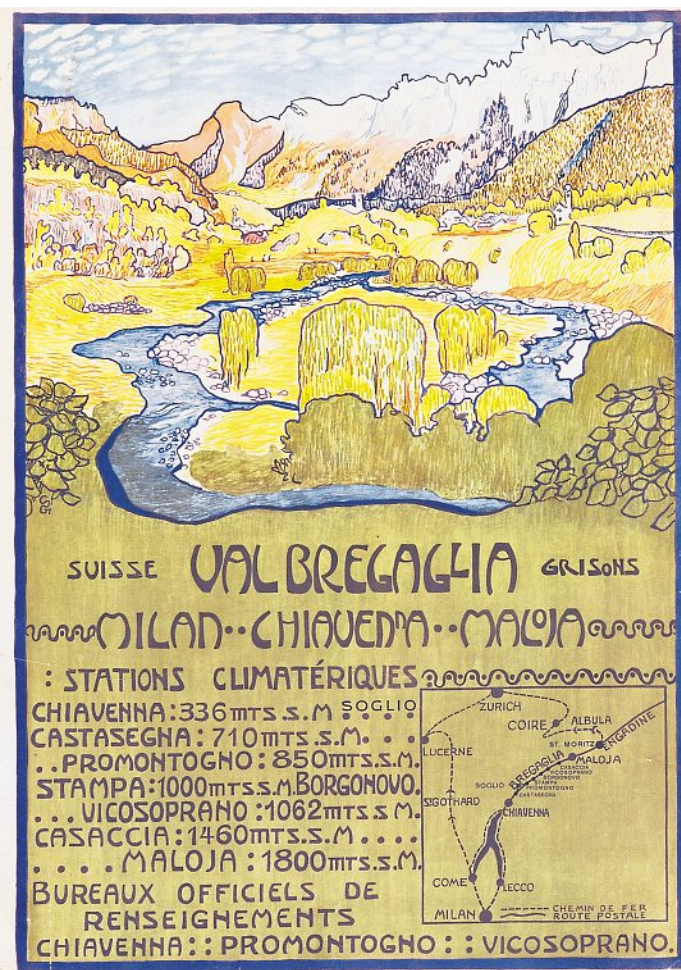
■ Ci sono luoghi dove la magnificenza della natura si è fusa con le bizzarrie della storia umana. Luoghi in cui le radici della civiltà alpina e contadina non ne vogliono sapere di cedere il passo all'omologazione della postmodernità. Luoghi che uniscono, collegano e mettono in contatto mondi tra loro distanti e diversi, preferendo serbare e custodire i propri tesori segreti per svelarli soltanto a chi li ama davvero. E per amarli davvero bisogna conoscerli, viverli, respirarli e percorrerli, magari a piedi, senza la fretta di un tempo frenetico che tutto annulla e tutto appiattisce. Ma è ben difficile offuscare la magia di una valle piccola e selvaggia che si incunea tra alcune delle montagne più belle del mondo (basta dire Cengalo, Badile e Sciora per evocare leggende alpine senza eguali) lunga nemmeno una trentina di chilometri ma così ricca di meraviglie naturali e di storia da non lasciare mai indifferente, né il visitatore occasionale né il frequentatore più assiduo. Stiamo parlando della Bregaglia, quel fazzoletto di terra e roccia nel cuore delle Alpi, regno della luce e dell'acqua, culla di storia e di civiltà, ricca di umanità, arte e cultura come solo un luogo di confine sa essere tanto da possedere innate le virtù della poesia capaci di contagiare tutti coloro che la incontrano oltre la superficie di un rapido attraversamento automobilistico. Alle numerose opere dedicate a questo luogo, quasi sospeso nel tempo, si aggiunge ora l'interessante traduzione in italiano, per la collana «Alfabeti» di Casagrande, di un'opera scritta agli inizi del Novecento da una signora engadinese, ma bregagliotta di adozione, nota con

L'AUTRICE

DA ZUOZ A CASTASEGNA



Figura singolare e troppo a lungo trascurata, Silvia Andrea è lo pseudonimo letterario di Johanna Garbald Gredig nata a Zuoz nel 1840 e vissuta in Bregaglia (a Castasegna) dal 1861, quando sposò l'impiegato doganale Agostino Garbald, fino alla sua morte avvenuta nel 1935. Sebbene la sua lingua materna fosse il romancio putér dell'Alta Engadina e avesse trascorso gran parte della sua vita in un villaggio di lingua italiana, Silvia Andrea scrisse sempre in tedesco. I suoi romanzi e i racconti sulla storia grigionese incontrarono subito il favore del pubblico ma poi caddero pian piano nell'oblio. Questa traduzione di «Das Bergell», pubblicata nel 1901 e poi in una seconda riveduta edizione nel 1920, fa seguito alla ripubblicazione (in tedesco) delle sue opere avvenuta di recente grazie all'impegno della Fondazione Garbald. Silvia Andrea era infatti la madre del noto fotografo e artista Andrea Garbald (1877-1958). Delle opere principali della scrittrice, fino a oggi, era stato tradotto in italiano il solo volume «Violante Prevosti» (1910), da parte di Romeo Fontana.



L'ICONA Giovanni Giacometti, *Manifesto pubblicitario per la Bregaglia*, 1900. Art. Institut Orell Füssli, Zurigo.

lo pseudonimo di Silvia Andrea, *Das Bergell, La Bregaglia*, autentico «Wanderbuch» dimenticato che restituisce, percorrendola, tutta la peculiarità e l'atmosfera di una terra sorprendente. Oggi come allora. Il volume vede la luce per la prima volta nel 1901 raccogliendo notizie, curiosità e aneddoti sulla Bregaglia, descritta «camminandola». Passeggiare è un'arte e quando a passeggiare è una scrittrice capace di trasformare in parole l'e-

sperienza del viaggio, allora ecco che può nascere un «Wanderbuch», un libro che fa del vagare una divagazione nella storia locale e del camminare un'opportunità per scoprire mondi nuovi. La «passeggiata» di Silvia Andrea in Bregaglia si svolge nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e abbraccia un'area che va dal Lago di Sils al Lago di Como. Il suo sguardo svela una passione per la botanica, la geologia, la storia e l'arte con un lungo ex-

scursus su colui che era per così dire la star del momento, Giovanni Segantini. Il cammino di Silvia Andrea è costellato di incontri: da Herr Rabe al figlio Andrea, da Barba Battista alla figlia con cui si reca al matrimonio di Annina nella Bregaglia italiana. Da ogni incontro scaturisce una storia che dona al paesaggio un'umanità di cui è profondamente intriso tutto il racconto.

Un testo letterario

Perché, è bene sottolinearlo (come fa nella postfazione uno dei due curatori del volume Gian Andrea Walther), di testo letterario si tratta. Racconto lungo o romanzo breve, tuttavia, il libro si rivela come un'autentica miniera di informazioni e di testimonianze su tutto quanto concerne questo territorio affascinante, fotografandone la situazione in un particolare periodo storico, la Belle Époque, con un'industria del turismo ancora adollescente e problemi diversi, talvolta molto diversi, da quelli con cui la valle si trova oggi a confronto. Pensiamo soltanto al timore espresso dall'autrice per una fantomatica diga sul Lago di Sils per ricavarne energia idroelettrica (con conseguente devastazione totale di un paesaggio incomparabile) o alla sua ingenua e ottimistica fiducia nel futuro dell'agricoltura alpina della valle. Ma sono queste anacronistiche curiosità che, se possibile, aggiungono valore all'opera proprio perché ci consentono di cogliere l'evoluzione di questi luoghi negli ultimi cento anni. Altrimenti il volume di Silvia Andrea rimane un vademecum sulla Bregaglia in grado di fornire anche al lettore contemporaneo dei validissimi spunti a trecentosessanta gradi. A partire dalla sua geografia, esplorata nel det-

taglio dalla metà del Lago di Sils fino al Pian di Spagna e oltre al limitare settentrionale del Lario, con una grande attenzione per la misconosciuta Bregaglia italiana oltre il confine del Loverso, alla botanica peculiare della valle, dalla geologia alla descrizione delle incomparabili vette che la circondano e ne sono parte essenziale. E poi i racconti e gli aneddoti inventati dall'autrice fungono da pretesto per raccontare la storia di questa regione, i conflitti religiosi, i turbidi dei Grigioni, i rapporti ancestrali con la Valtellina e la Valchiavenna, passando per l'emigrazione vallerana per arrivare alle vicende della catastrofe di Piuro del 1618 o alla devastazione della chiesa di San Gaudenzio a Casaccia nel 1551. Infine non si può dimenticare l'ampio spazio che l'autrice dedica all'arte in Bregaglia. E se, per ovvie ragioni cronologiche per una volta il nome di Alberto Giacometti non può essere legato alla sua terra natia, ecco che a farla da padrone è la figura potente di Giovanni Segantini (scomparso da due anni quando il libro venne pubblicato per la prima volta) cui viene consacrato un lungo ed approfondito *excursus* che ci rivela preziose informazioni sul «Raffaello delle Alpi» e su come fosse percepita la sua figura vulcanica, istintiva e generosa dai suoi contemporanei. Lui, apolide, che solo in Bregaglia conobbe «la soglia del paradiso».



SILVIA ANDREA
LA BREGAGLIA
Escursioni nel paesaggio e nella sua storia.
A cura di Franco Ruinelli e Gian Andrea Walther
CASAGRANDE, pagg. 176, Fr. 22.-

Quel difficile rapporto tra donne e potere politico

Un saggio esplora il crescente ma controverso ruolo femminile ai vertici delle istituzioni

■ Hillary Clinton non ha perso le elezioni perché donna. Ma gli Stati Uniti, che si fregiano di essere una delle più aperte democrazie occidentali, non hanno mai avuto un presidente donna. A dispetto, ad esempio, dell'India e del Pakistan che, pur con ordinamenti e organizzazioni sociali e politiche molto distanti dai canoni occidentali, vantano donne ai vertici delle istituzioni, come Sonia Gandhi e Benazir Bhutto. È proprio il crescente ruolo che hanno avuto le donne in politica nel XX secolo il tema dell'ultimo libro dei giornalisti Ermanno Corsi e Piero Antonio Toma, *Donne al potere in Italia e nel mondo*. La Gran Bretagna fu Paese pioniere: il primo comitato per il suffragio femminile fu fondato a Manchester nel 1865,

ma occorrerà attendere il 1902 perché le donne per la prima volta andassero alle urne, e non in Europa, ma in Australia. In Europa furono ovviamente i Paesi scandinavi ad aprire la strada: Finlandia (1906) e Norvegia (1907), più tardi fu la volta degli Stati Uniti. In Italia occorrerà attendere il 1945, in Svizzera addirittura il 1971. Oggi la percentuale media mondiale del genere femminile nelle legislature nazionali è ancora spaventosamente bassa, il 19% circa. E, ancora, è la Scandinavia ad essere la zona del mondo più emancipata. In Olanda e in Germania la presenza femminile varia tra il 42 e il 30%, seguita da Austria, Spagna, Gran Bretagna, Italia e Francia dove si registra una media intorno al 20%. Ancora troppo

poco, eppure, come sosteneva la Lady di ferro, Margaret Thatcher, «in politica se qualcosa vuoi che venga detto, chiedi a un uomo; se qualcosa vuoi che venga fatto, chiedi a una donna». Significativo è il caso dell'Italia: appena 21 erano le donne elette all'Assemblea Costituente dopo il Referendum del 1946. Oggi, invece, sono quasi alla pari con gli uomini sebbene permanga l'esistenza di un «soffitto di vetro» che blocca o ostacola i ruoli apicali, come il Quirinale. Nella seconda parte del libro ci si sofferma sul dato dei primi anni del Novecento con le appena 14 donne premier in tutto il mondo. Cento anni dopo il numero è salito a 35. Di donne al potere, considerato nei suoi vari aspetti, ce ne sono attualmente

te in America, in Asia e in Europa. Nel libro ne sono state selezionate 23 ritagliando ritratti politici, umani, con tanto di pregi e difetti, debolezze e virtù. Corsi e Toma non fanno inutili, galanti sconti: non è del tutto vero che le donne siano del tutto esenti dai nepotismi, dagli inestetismi di moda, abbigliamento, scarpe, gioielli e dai misfatti diffusi nel genere maschile, come la corruzione o la guerra. Ci sono dentro, purtroppo, anche loro.



E. CORSI, P. TOMA
DONNE AL POTERE IN ITALIA
E NEL MONDO
GUIDA EDITORI, pagg. 240, € 20

La scomparsa del grafico basilese Karl Gerstner

■ Il designer grafico, pubblicitario e tipografo basilese Karl Gerstner è morto il 1. gennaio scorso all'età di 86 anni. Nato nel 1930 a Basilea, Gerstner era considerato una delle personalità di spicco della grafica commerciale moderna. Aveva svolto un ruolo pionieristico nel mondo della grafica svizzera, diffondendone la fama anche oltre i confini nazionali. Nel 2010, in occasione dei suoi 80 anni, la Biblioteca nazionale gli aveva reso omaggio, esponendo diverso materiale che testimoniava della sua amicizia con l'altro artista contemporaneo svizzero Daniel Spoerri. Nel 2012 Gerstner aveva ottenuto il Grand Prix Design, dotato di 40.000 franchi.